

STEFANO PERETTI

Imparare ad amare

Per amare nella verità

prefazione di Luigi Secco

SAGGI

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-593-6
ISBN versione digitale 978-88-9295-598-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p.	7	Prefazione di Luigi Secco
	11	Capitolo 1 <i>L'attuale panorama pedagogico</i>
	21	Capitolo 2 <i>Cosa si intende per amore</i>
	29	Capitolo 3 <i>Imparare vuol dire educare, educarsi, lasciarsi educare</i>
	37	Capitolo 4 <i>Imparare ad amare</i>
	45	Capitolo 5 <i>La questione cruciale dell'amore: il perdono</i>
	65	Capitolo 6 <i>Per amare nella verità</i>
	91	Conclusioni
	99	Bibliografia



Gigino Falconi, *Estasi di Santa Teresa*, 1996, acrilico su tela, 125 × 180 cm. Collocazione: raccolta privata +RP (VR.IT-SCV). Foto dell'architetto Francesco Soardo.

Prefazione

Mi è stato chiesto di introdurre il lettore al saggio del professor Stefano Peretti. L'esposizione segue una linearità e chiarezza che tolgono ogni dubbio alle ragioni del loro proporsi. L'autore parte dalla chiarificazione del concetto di educazione come formazione dell'individuo nell'esplicare il progetto del suo divenire, con la valorizzazione di tutte le sue energie, per far emergere la sua identità.

È il compito degli educatori consapevoli del ruolo dei valori formativi tra la confusione dei così detti maestri del sospetto come Darwin, Einstein, Nietzsche, Marx e Freud. In ultima analisi l'educazione fa leva sulla volontà dell'educando, chiamato a collaborare con tutte le sue risorse personali. L'impegno più tipico del processo educativo sta nella qualificazione della capacità amante e della sua ottimizzazione.

Le diverse connotazioni trovano in Nédoncelle le più benefiche caratteristiche. Così l'amore viene celebrato come capace di realizzazione di sé, di apertura all'altruismo, di dono gratuito, anelito al "tu" e infine dialogo reciprocamente arricchente. Che il ruolo dell'amore sia decisivo non vi è alcun dubbio, ma ciò che più importa è il concorso di tutte le forze chiamate in campo secondo un'equilibrata armonia: è con l'impegno di tutte le risorse che l'educando cresce verso la sua piena maturazione. Ma sia chiaro che il ruolo dell'educatore, anzitutto, esige la sua competenza, espressa e sostenuta dall'amore verso l'educando.

Così i grandi educatori hanno celebrato l'"amorevolezza" nel rapporto educativo, non solo perché l'educando si sentirebbe, me-

dianche essa, amato e compreso, ma anche perché la personalità dell'educatore si renderebbe, sempre con essa, malleabile a educarsi egli stesso e a lasciarsi educare.

Ciò significa che anche l'educatore impara, anzi deve imparare a migliorarsi, dato che personalità rigide non sono adatte a fare gli educatori.

A questo punto l'autore sente la necessità di approfondire il discorso dell'“imparare ad amare”. La capacità di amare è presente in ciascuno, ma essa va sostenuta e orientata. Essa esige e si esplica nell'interdipendenza. L'altro offre al mio essere, e viceversa, delle potenzialità, per meglio comprendermi e comprenderlo, per camminare nella verità, nella corretta percezione di sé.

Occorre, però, fare attenzione agli equivoci che alterano l'autentico concetto di amore inscritto nella natura. Questo, infatti, non può cessare di essere dono, sempre gratuito e permanente.

L'amore autentico include la capacità di perdono, ossia del trionfo della verità. Oltre a valersi delle posizioni dei classici, Peretti prende come guida Giovanni Cucci, grande analizzatore del problema, nella rivista «Civiltà Cattolica» e in altre sue pubblicazioni. Egli vede il perdono come «atto libero, non dovuto, e difficile, perché non è una sorta di bacchetta magica capace di annullare il male e di riportare tutto come prima. Il perdono è anche molto più complesso della parola con cui lo si accorda: si tratta di un processo lento, che richiede tempo, fatica, e soprattutto la capacità di accogliere i propri sentimenti e di accedere a un mondo differente dal proprio, riconoscendo che non tutto è così chiaro ed evidente come si supponeva, e che gli avvenimenti e le persone non possono essere rappresentati in termini antitetici, di bianco/nero» (p. 51). Questa analitica descrizione di carattere psicologico permette di entrare nel più intimo dei sentimenti su cui operare.

La sua pratica è entrata nel costume solo dopo gli anni '80, apportando benefici inattesi.

Occorre tuttavia evitare quelle confusioni che pretendono di sostituire l'autenticità del perdono.

In primo luogo è da bandire l'odio, la vendetta e ogni forma che fa leva sul risentimento. Siamo ancora, e in ogni frangente, nell'affermazione della libertà di voler amare, ma anche di dimenticare. Si tratta di amare perdonando e di perdonare amando.

Infine, ci è doveroso ricordare l'insegnamento di Benedetto XVI: «Nulla può migliorare il mondo se il male non è superato». Il nostro autore conclude il suo saggio riproponendo l'amore come cardine di ogni azione educativa, incentrando l'attenzione sulla necessità di imparare ad amare.

L'opera di Stefano Peretti offre un percorso completo nella sua struttura, degno di essere considerato come lavoro scientifico. Ogni affermazione è ampiamente documentata con una ricca bibliografia e commentata nel significato del suo apporto all'intero progetto.

Non è facile sapersi tenere sempre nell'ambito dello specifico della ricerca, senza lasciarsi prendere da ciò che è collaterale e fuorviante, per quanto suggestivo.

Il lavoro merita di essere utilizzato da ricercatori interessati alla tematica di fondo: l'educazione ad amare.

Bassano del Grappa, settembre 2016

*Luigi Secco*¹

1. Nato a Presina di Piazzola sul Brenta il 3 luglio 1927 e morto a Bassano del Grappa il 3 aprile 2017, insegnante, amico e guida di don Stefano Peretti, già professore ordinario di pedagogia nelle Università di Padova e Verona e preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Verona. Nominato professore emerito, ha avviato scambi per lo studio della pedagogia interculturale con le Università di Catania, Palermo, Friburgo (Germania), Salonico e Florina (Grecia), Southampton (Inghilterra). Ha collaborato col Centro studi interculturali dell'Università di Verona.

Capitolo 1

L'attuale panorama pedagogico

Che cosa sia e in cosa consista l'educazione comporta una formulazione concettuale ed esistenziale sempre in divenire¹.

Nella sua enunciazione basilare affermiamo che si tratta principalmente di dar vita al *processo formativo dell'educando*, valorizzando intelligenza e affettività, tendenza alla socialità, all'amicizia, alla collaborazione, così che egli cresca secondo sé e non secondo altri progetti a lui estranei e tanto meno senza un progetto di vita. L'educatore è al suo esclusivo servizio, assumendo, di volta in volta, le forme adatte per ogni situazione, correggendo, con abile maestria, le deviazioni e stimolando, in definitiva, le capacità proprie dell'educando per far emergere e maturare la sua identità.

Le difficoltà non mancano, non sono mai mancate, né mancheranno. «Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, della crescente difficoltà di trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigge scopi educativi»².

Che fare? «Dobbiamo dare la colpa agli adulti di oggi, che non sarebbero più capaci di educare? È forte, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinun-

1. L. Secco, *La grande emergenza "educazione"*, in luigisecco.com.

2. Benedetto XVI, *Discorso alla Diocesi di Roma*, San Giovanni in Laterano, Roma, 11 giugno 2007, in vatican.va.

ciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata»³.

C'è un affievolimento del ruolo e della prassi educativa a tutti i livelli.

Osserva Luigi Secco⁴ che oggi gli adulti spesso hanno una visione confusa del significato della vita e talora vivono esperienze familiari contorte che tolgono la serenità anche nei rapporti sia familiari che extrafamiliari; non sanno, il più delle volte, rapportarsi con i figli, lasciando prevalere il "lasciar fare", passando dai singhiozzi del liberismo al terreno scivoloso del permissivismo. Vi è, perciò, diffusa la convinzione che, non essendoci più regole da osservare, tutto ciò che accade è lecito; nulla è messo in relazione alla connaturalità dell'essere umano e, perciò, tutto è annacquato in una illusoria libertà.

È un radicale impoverimento della vita umana⁵.

Così anche i giovani maturano alla vita in un mondo profondamente turbato, frammentato e disgregato, senza nessuno che li orienti alla fiducia in sé, all'autostima, al giudizio e alla critica costruttiva⁶. Le giovani generazioni attendono genitori, educatori, maestri e testimoni.

Il pedagogista tedesco Winfried Böhm⁷, analizzando l'assenza di educazione nella sua radice storico-scientifica, sostiene che dopo Hegel non ci sia più l'idea di un ordine oggettivamente dato. Chi potrebbe dare un ordine che vale assolutamente per tutti?, egli si chiede. E afferma, inoltre, che oggi non esiste più un ordine inconfutato e inconfutabile.

Tale crisi è da imputare a qualcuno? Egli afferma che tra i più importanti autori che hanno rimesso in discussione il concetto di ordine vi sono Darwin, Einstein, Nietzsche, Marx e Freud.

3. Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi ed alla città di Roma*, 21 gennaio 2008, in vatican.va.

4. Cfr. L. Secco, *Educare e dare significato alla vita*, in luigisecco.com.

5. Cfr. H.A. Cavallera, *Famiglia ed educazione tra modernità e postmodernità*, in *La grande emergenza educativa*, «Pedagogia e Vita», n. 2, 2009, pp. 48-62.

6. Cfr. N. Galli, *La vita in città oggi*, in «Pedagogia e Vita», n. 5, 2005, p. 11.

7. Cfr. W. Böhm, *Educazione e pedagogia nel XXI secolo*, in *LaNv.*, *Educabilità, Educazione e pedagogia nella società complessa*, UTET, Torino 2007.

Secondo Böhm, Darwin ha stravolto la scienza con la sua teoria dell'origine della specie, propugnando la convinzione che non esista più l'essere, ma solo il divenire.

Einstein, muovendo dalla sua teoria sulla relatività, fa capire che se tutto è relativo non c'è più l'assoluto, quindi anche la verità non esiste una volta per tutte, ma va continuamente ricercata e ripensata tenendo conto delle nuove condizioni, dei punti di vista e delle prospettive.

In Nietzsche, Böhm ravvisa che l'ordine non esiste, in quanto questo filosofo ha distrutto completamente la struttura, asserendo che il vero motore di tutte le idee e di tutte le cose che le persone fanno è la ricerca di potere.

Marx è un altro critico della ragione, che ha attaccato l'ordine affermando che le idee dominanti sono sempre le idee dei dominatori, per cui la struttura è un'ideologia, non la verità.

Freud, sempre secondo Böhm, ha proseguito nella distruzione della struttura inventando l'inconscio come lotta contro la ragione, evidenziando il mare di non senso che ci pervade.

È necessario, dunque, che venga trovata una nuova struttura fondante e fondativa nella dignità e nella realtà della persona umana, per un nuovo orientamento non solo sociopolitico, ma anche e soprattutto pedagogico. La persona dovrebbe divenire la misura sia della politica che dell'educazione.

Alla fine degli anni '80, nel secolo scorso, Brezinka⁸ rilevava la mancanza di valori nella società, troppo condizionata dal razionalismo, dall'individualismo e dall'edonismo. Situazione alquanto grave, poiché senza valori non è possibile alcuna forma di lavoro educativo.

In Italia, Damiano⁹, qualche anno fa, notava che occorreva ricambiare creativamente gli interventi educativi, senza mai prescindere dalla situazione contingente e oggettiva dell'educando.

8. Cfr. W. Brezinka, *L'educazione in una società disorientata*, Armando, Roma 1989, pp. 97-98.

9. Cfr. E. Damiano, *Gli insegnanti nella società degli individui*, in *La grande emergenza educativa*, «Pedagogia e Vita», n. 2, 2009, pp. 80 ss.